

LA C.D. GUERRA DI MAFIA

I giudici della Corte d'Assise di Palermo, nel pronunciare la sentenza di condanna con cui si conclude il primo grado del maxiprocesso a Cosa nostra siciliana, ritengono la cd. “ 2^ guerra di mafia” abbia avuto inizio il 23 aprile 1981, data dell’omicidio di Stefano Bontate, “capo-mandamento” della “famiglia” di Santa Maria di Gesù.

Le cause profonde della “guerra di mafia”, come hanno osservato i giudici della Corte d'Assise, sono da ricondurre agli insanabili contrasti esistenti tra i due schieramenti venutisi a delineare in seno a Cosa nostra. Tali schieramenti rappresentavano, infatti, due concezioni del modo di gestire il potere mafioso del tutto antitetico.

L'ala tradizionale (o cd. moderata), infatti, di cui faceva parte Bontate, era fautrice di una gestione del potere mafioso che realizzasse un'infiltrazione non violenta nei gangli vitali della società attraverso collegamenti con il mondo politico e imprenditoriale.

L'ala corleonese, invece, una volta raggiunta con il traffico di stupefacenti la piena indipendenza economica dal sistema di clientele politiche, mirava all'eliminazione di ogni ostacolo che si frapponesse ai suoi traffici e all'instaurazione di un nuovo metodo di terrorismo mafioso, in aperta sfida con il potere dello Stato.

Un esempio di questo metodo, che dai giudici della Corte d'Assise è stato definito terroristico, è stata la telefonata pervenuta al giornale “L'Ora” il 10 agosto del 1982 con cui si diceva: “Siamo i killers del triangolo della morte. L'operazione da noi chiamata Carlo Alberto in omaggio al Prefetto, con l'operazione di stamani l'abbiamo quasi conclusa, dico quasi conclusa”.

Successivamente, il 4 settembre 1982 perveniva un'altra telefonata al giornale “La Sicilia” con cui si affermava: “L'operazione Carlo Alberto si è conclusa”.

Per la prima volta, Cosa nostra usava mezzi tipici del terrorismo per rivendicare un omicidio. Questo testimoniava, infatti, l'inversione di tendenza nella gestione del potere mafioso, ormai esercitato in aperta sfida con il potere dello Stato.

Infatti, mentre in passato l'omicidio di un alto rappresentante dello Stato era considerato come *extrema ratio*, negli anni della “guerra di mafia” costituisce il mezzo più sbrigativo e più eclatante per raggiungere al tempo stesso un duplice obiettivo: eliminare fisicamente un ostacolo e seminare il terrore tra la popolazione.

Attraverso questo metodo terroristico, Salvatore Riina, unitamente ai cosiddetti “corleonesi” e alle “famiglie” che con loro si erano alleate, mirava ad accrescere la sua influenza in seno all’organizzazione, depauperando il prestigio e il potere di Stefano Bontate, di Salvatore Inzerillo e di Gaetano Badalamenti, figure di spicco a quei tempi all’interno di Cosa nostra.

Nel 1978 Gaetano Badalamenti veniva espulso per motivi che Buscetta, principale fonte di conoscenza delle dinamiche sottese alla “guerra di mafia”, non ha saputo spiegare. Nello stesso anno (30 maggio) veniva, inoltre, ucciso Giuseppe Di Cristina, amico fidato di Bontate, per aver espresso in modo duro la sua disapprovazione per i metodi dei “corleonesi”, che si erano più volte resi responsabili della violazione di regole fondamentali di Cosa nostra, come il divieto di compiere sequestri di persona.

Infine, come precedentemente accennato, il 23 aprile 1981 veniva ucciso Stefano Bontate. Da quel momento, cominciava la sequela di omicidi perpetrati ai danni dei membri facenti capo all'ala moderata.

Inoltre, analizzando la serie di omicidi della cd. “guerra di mafia”, è possibile notare l'assenza di una reazione efficace dell'ala moderata dell'organizzazione.

Infatti, come hanno notato i giudici della Corte d’Assise di Palermo, a differenza della “1^a guerra di mafia” (anni 1960-1963), non si è trattato di uno

scontro aperto tra famiglie avverse o tra una famiglia da un lato e più famiglie dall'altro.

Si è trattato, invero, di una sistematica epurazione che ha attraversato orizzontalmente Cosa nostra, in attuazione di una fredda strategia volta al raggiungimento dell'egemonia da parte di determinate "famiglie" vicine ai corleonesi, alleatesi tra loro.

Quella che segue è una selezione di atti dell'istruttoria del primo maxi-processo a Cosa nostra, che afferiscono ad alcuni tra gli omicidi della "guerra di mafia" che, per il particolare rilievo, si è ritenuto di inserire nel presente lavoro.

Alessia Lupo
Borsista Fondazione
"Giovanni e Francesca Falcone"